

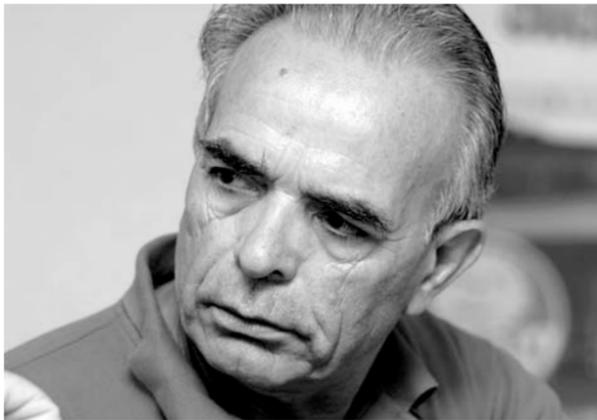
Comune, l'Unione vacilla Il Prc lascia la coalizione

La decisione finale all'attenzione del Comitato politico

«Il sindaco con la sua scelta ha proditoriamente escluso Rifondazione dall'esecutivo, senza addurre alcuna motivazione politica. Ha ignorato due deliberati dei partiti dell'Unione nei quali si affermava la necessità di mantenere integro il quadro politico». E' quanto affermato dal segretario provinciale, Franco Daniele, nel corso della conferenza stampa di ieri mattina, alla quale hanno partecipato anche l'ex assessore Renato Giannini, l'assessore provinciale all'Ambiente Matteo Malerba e il consigliere di Circostruzione Giovanni Patania.

Un incontro con i giornalisti per ribadire che il primo cittadino «ha disatteso gli impegni della vigilia, varando un esecutivo che mortifica il principio della pari dignità degli alleati»; motivo per cui, Rifondazione comunista, è pronta a passare all'opposizione. Ma questa, come ha ricordato Daniele, «è una decisione che deve assumere il comitato politico, convocato per i prossimi giorni». Ma, a giudicare dei contenuti emersi nel corso della conferenza stampa, appare del tutto evidente l'intenzione di Rifondazione di assumere un atteggiamento critico nei confronti del «Sammarco-ter». Decisione, questa, che peserà inevitabilmente anche sulle scelte politiche future.

Franco Daniele al riguardo non ha dubbi: «Rifondazione comunista valuterà la possibilità di proseguire nel progetto dell'Unione o, al contrario, seguire un percorso autonomo». Per quanto riguarda le future scelte, sempre nel corso dell'incontro, è stato illustrato anche l'eventuale percorso politico, tutto incentrato su «una serie di iniziative che interessano i cittadini e relative ai temi della sanità, dei piani strutturali, di risanamento del territorio, della tutela ambientale, dell'utilizzo delle risorse, dei trasporti e della viabilità, del recupero del centro storico e della cultura». Problemi che, a giudizio di Rifondazione comunista, «questo esecutivo non è in grado di affrontare». Il segretario provinciale ha ricordato, inoltre, il ruolo del partito all'interno dell'Unione. «Siamo un valore aggiunto. Abbiamo dimostrato, in questi anni, di saper governare, ponendoci dinanzi ai problemi con lo spirito giusto per proiettare all'attenzione della maggioranza una nuova impostazione sociale, anche per ciò che riguarda la questione dell'occupazione. Specie - ha aggiunto - in un territorio dove le intelligenze e le competenze sono mortificate da quelle scelte che premiano non i migliori ma gli amici di partito. Una situazione, questa, de-



Il segretario provinciale di Rifondazione Franco Daniele

nunciata con forza da Rifondazione comunista. In ogni sede». Incalzato dai giornalisti in merito al futuro assetto all'interno dell'esecutivo provinciale, l'assessore Matteo Malerba ha affermato, senza mezzi termini, «che l'esperienza alla Provincia non è minimamente paragonabile a quella del Comune. All'interno dell'esecutivo provinciale - ha aggiunto - pur non avendo il rappresentante in seno al consiglio, abbiamo sempre partecipato con pari dignità. Il ruolo, il compito e il programma svolto da Rifondazione comunista è stato apprezzato. Alla Provincia - ha concluso - abbiamo dimostrato di saper governare. Merito, questo, non soltanto mio, ma di tutto il partito che partecipa at-

tivamente. Per quanto riguarda il Comune, quando il Prc ha avuto responsabilità amministrativa ha dimostrato di saper governare. E' il sindaco che non ha voluto o saputo apprezzare la nostre capacità». Certo è innegabile il fatto che Rifondazione comunista sia stata quella forza politica più vicina al sindaco, aprendo al primo cittadino, anche una strada istituzionale per far sentire la voce che proveniva dal territorio. Alluvione, disoccupazione, grandi emergenze nelle quali, il sindaco, ha sempre avuto al suo fianco Rifondazione comunista. Ma questo, ovviamente, per il primo cittadino di Vibio non ha significato nulla.

SALVATORE BERLINGIERI
vibo@calabriaora.it

P'iniziativa/1

Rimozione dell'elettrodotto La proposta di Gambardella

Una raccolta firme per chiedere la rimozione dell'elettrodotto delle Ferrovie dello stato da Vibio. Questa l'iniziativa per la quale a breve il consigliere del Pd, Pino Gambardella, chiamerà a raccolta tutti i cittadini, invitati ad esprimere parere favorevole sull'eliminazione di quello che ad oggi appare un vero e proprio pericolo per la pubblica incolumità. Alla base della proposta vi è la lettera datata 29 dicembre 2005 con la quale il Nucleo industriale comunicava all'Ufficio tecnico delle Fs di essere stato incaricato dal Comune di Vibio della progettazione di una strada atta a collegare la zona industriale di contrada Aeroporto con lo svincolo di Sant'Onofrio, e nella quale chiedeva contestualmente l'autorizzazione ad interrare i cavi dello stesso elettrodotto. A questa, poi, faceva seguito un'altra missiva, del 9 giugno del 2006, attraverso la quale l'ente presieduto da Filippo Sirgiovanni di concerto con il Comune di Vibio, invitava le Fs a fornire un parere tecnico. Il resto è storia recente, considerato che la verifica per l'interramento dei cavi ha dato esito positivo e che le Fs adesso attendono solo una richiesta formale da parte della pubblica amministrazione. Apparentemente, dunque, tutto sembrerebbe filare liscio, se non fosse per il fatto che la società che gestisce il trasporto su strada ferrata non intende farsi carico di nessun onere derivante dalla realizzazione dell'opera. Un particolare, questo, che ha destato una serie di perplessità nel consigliere Gambardella, che riassume i motivi per i quali le Fs non dovrebbero accampare alcuna pretesa. «L'elettrodotto che attraversa il nostro territorio comunale - spiega - serve le linee dei treni senza che il nostro comune ne tragga alcun beneficio. Inoltre mi risulta che lo stesso sia stato costruito solo in seguito ad una "congrua ricompensa" offerta ad alcuni cittadini che disconoscono e che disconoscevano il pericolo delle onde elettromagnetiche, in cambio dell'autorizzazione a procedere. E' ormai scientificamente provato che le onde elettromagnetiche sono pericolose, e che l'esposizione a lungo al loro effetto causa il tumore al sangue o la leucemia, come la si voglia chiamare. Pertanto - prosegue - penso che questo basti per chiedere alle Fs di interrare i cavi al bordo della costruenda strada, e credo che lo stesso sindaco della città, sempre attento ai problemi di salute dei suoi cittadini, abbia intenzione di chiedere la rimozione della linea con nessun altro costo aggiuntivo, se non quello dello scavo a bordo strada, perché la nostra comunità ha già pagato, in termini di salute, prezzi altissimi». Insomma, la tutela della salute dei vibonesi non può e non deve scendere a compromessi ed è anche per questo motivo che il consigliere Gambardella invita tutti a prendere parte alla riunione che si terrà questa mattina a partire dalle 11.30 nei locali del cinema Moderno al fine di discutere sulle prossime iniziative e sulle proposte per la salvaguardia della salute pubblica.

t. a.

LA DENUNCIA

Marenostro, la «battaglia moralizzatrice» dei sindacati

Cgil, Cisl e Uil in conferenza stampa per «chiedere chiarezza sull'utilizzo dei fondi nell'ex Nostromo»

Era un anno fa quando la famiglia Ceravolo presentava alla stampa la «sfida Marenostro». 26 gennaio 2007. Era una scommessa. In un sud in cui tutti abbandonano. E da un abbandono era rinata la struttura nella zona industriale di Trainiti. Una situazione precaria che aveva preso vita da un progetto del 2002, dopo la decisione della famiglia Calvo di lasciare la Calabria. Portandosi dietro tutto. 28 unità erano state reintegrate. Ne rimanevano altre. Quasi tutto pronto. Poi, c'era stata la visita di Tassone, vicepresidente della Commissione antimafia. Era il 17 marzo 2007. Soddisfatto per il lavoro dell'imprenditore che è, anche, il primo storico testimone di giustizia che ha avuto il coraggio di denunciare un boss del clan Mancuso. Ma, la Marenostro nel suo diario ha tante storie da raccontare. Era il 16 aprile 2007 quando, infatti, la Gdf provvedeva a sequestrare la struttura. Così, l'ex Nostromo, l'impresa che aveva resistito all'escalation del racket, alla furia della criminalità organizzata, che aveva conquistato la grande distribuzione e il mercato asiatico, si ritrovava sotto sequestro. Truffa aggravata finalizzata all'indebita percezione di erogazioni pubbliche, malversazione ai danni dello Stato e reati fiscali. Il tutto, nonostante l'evidenza che la Mare-



nostro una scatola vuota proprio non è. Poi, ancora, intimidazioni, danni. Tutto risolto? No. Oggi, di nuovo la bufera. Portavoci di questa nuova denuncia Cgil, Cisl e Uil. Fare chiarezza e rispondere ai diritti dei lavoratori. Da qui parte la battaglia che, ieri mattina, in una conferenza stampa, ha visto protagonisti i rappresentanti della triplice sindacale, i quali, nella struttura di Trainiti, hanno invocato «la necessità di fare chiarezza». «La Marenostro - ha sottolineato Donatella Bruni - è una realtà del territorio, e da questo nasce la nostra reazione per tutelare questo sito produttivo. Era stata una scommessa e dal Patto territoriale erano arrivati 29 miliardi di vecchie lire, mentre per i dipendenti era stata ottenuta la mobilità prolungata. Per questo

non ci aspettavamo che dopo un anno si tornasse al punto di partenza. Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione complessa, in cui l'azienda dice di non avere fondi e quello che si rischia è il blocco del ciclo produttivo. Quindi, noi come rappresentanti dei lavoratori vogliamo che si faccia luce e in tempi rapidi». Poi, la chiosa finale: «Se i fondi non sono stati utilizzati bene ci costituiamo parte civile contro i Ceravolo, in delega dei lavoratori». Lavoratori da pagare e reintegro totale delle unità. Questi i punti. A fare eco alla Bruni, il segretario della Cisl, Sergio Pititto: «Siamo preoccupati perché non possiamo perdere quello che abbiamo conquistato. La struttura c'è e la vogliamo riempire di contenuti». Sulla stessa lunghezza, Luciano Prestia della Uil: «Attraverso i nostri legali stiamo cercando di avere le carte per capire la situazione, perché dopo otto anni è giusto che questi lavoratori prendano un vero stipendio. La nostra è una battaglia moralizzatrice». Una battaglia che Bruno Costa (Flai Cgil), Pasquale Barbalaco (Uila Uil) e Stefano Mercadante (Fai Cisl), ieri presenti alla conferenza, vogliono portare avanti. A loro le conclusioni: «Questa vertenza non può avere attori e spettatori, ma deve vedere tutti coinvolti».

Stefania Marasco

P'iniziativa/2

Petizione per l'autonomia Il movimento cerca consensi



Uno dei banchetti allestiti dal movimento «Verso l'autonomia di Porto Santa Venere»

È iniziata ieri e continuerà fino a stasera la raccolta di firme per aderire al movimento «Verso l'autonomia di Porto Santa Venere», promotore della proposta di legge regionale, presentata poi dal consigliere Giamborino alla prima commissione Affari istituzionali, per la costituzione del nuovo Comune che dovrebbe inglobare i territori di Bivona, Longobardi, Porto Salvo, San Pietro e Vibio Marina, dove ieri, appunto, sono stati allestiti i diversi banchetti. La raccolta di firme rappresenta solo il primo passo per allargare la cerchia dei consensi tra i cittadini, ma è stata intesa anche come un modo per dimostrare che, nonostante le idee dei politici, si può ottenere l'autonomia senza rivolgenti di piazza o sommosse popolari. Tutti coloro i quali daranno la propria adesione al movimento potranno poi partecipare alle elezioni dell'organo direttivo fissate per il 10 febbraio. Dalla segreteria provvisoria, per ora, non è giunta nessuna dichiarazione, ma l'entusiasmo sembra essere alle stelle: l'arrivo dei primi dati, infatti, ha già sancito il successo dell'iniziativa, anche se per saperne di più bisognerà attendere fino a domani.

Roberto Maria Naso